

EDITORIALE

Prolusione del CARD. ARRIGO MIGLIO
all'inizio dell'anno accademico del 15/10/2024

Don Minzoni sacerdote e la sua testimonianza di fede

1 - Il Cammino Sinodale che la Chiesa sta vivendo in questi anni e in particolare in questi giorni, con il Sinodo dei Vescovi e con le prossime assemblee sinodali della chiesa italiana è un Cammino di ampio respiro, dove grande spazio viene dato alla riflessione sui Ministeri, compreso quello dei presbiteri, in rapporto al ministero del vescovo e ai ministeri laicali. La figura di d. Giovanni Minzoni sacerdote e la sua testimonianza di fede ci interpellano e ci offrono l'occasione per guardare in avanti e per provare a meglio comprendere quale profilo di ministero presbiterale si prepara per una Chiesa chiamata ad essere sempre più Chiesa sinodale.

2 - Inizio la mia riflessione con la Lettera di S. Giovanni Paolo II all'Arcivescovo di Ravenna in occasione dell'60mo della uccisione di don Minzoni: "Don Minzoni morì *vittima scelta* di una violenza cieca e brutale, ma il senso radicale di quella immolazione supera di gran lunga la semplice volontà di opposizione ad un regime oppressivo e si colloca sul piano della fede cristiana, mentre ricava la sua giusta prospettiva da un iter sacerdotale e pastorale di smagliante limpidezza".

3 - Torniamo ora al titolo assegnato al mio intervento e in particolare alla parola **testimonianza**: una parola che ci rimanda ad un Testimone, o meglio al termine greco che tutti conoscono, Martire.

Il Martire cristiano è testimone di Gesù, è uno che ha dato la sua vita per Lui. Il primo di questa lunga serie di uomini e di donne è Stefano, chiamato appunto il Protomartire, protagonista dei capitoli 6-7 degli Atti degli Apostoli. Viene lapidato dopo che ha esclamato: "Vedo i cieli aperti e il Figlio dell'Uomo che sta alla destra di Dio". Un martire è uno che è stato ucciso per la sua professione di fede in Gesù o perché si è rifiutato di rinnegarlo.

Ma subito diventa spontaneo pensare al c.25 del Vangelo di Matteo: “tutto quello che avrete fatto (o non avrete fatto) al più piccolo di questi miei fratelli l’avete fatto a Me”. E non possiamo dimenticare le parole che Saulo ode sulla via di Damasco: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?” (At.9,4). Gesù si identifica con i suoi fratelli più piccoli e più poveri e con il suo Corpo, che è la Chiesa, aperta a tutti i popoli.

Il concetto di martirio cristiano dunque è più ampio rispetto al significato strettamente letterale nell’accezione comune sopra citata, proprio per la presenza del Risorto nei suoi fratelli più piccoli.

Limitandoci al XX secolo, senza voler precorrere il giudizio della Chiesa su D. Minzoni e senza dimenticare la citata Lettera di S. Giovanni Paolo II in cui si sottolineano la consapevolezza da lungo tempo maturata e la sua preparazione al dono della vita, abbiamo alcuni esempi di martiri riconosciuti tali proprio alla luce di una visione più completa del martirio cristiano.

Penso anzitutto a S. Massimiliano Kolbe, ucciso ad Aushwitz nel 1941, beatificato da S. Paolo VI nel ’71 come confessore della fede e canonizzato da S. Giovanni Paolo II dieci anni dopo con la qualifica di martire.

Penso anche al vescovo S. Oscar Romero, beatificato nel 2015 e poi canonizzato nel 2018 da Papa Francesco come martire, mentre al momento della sua uccisione (1980) e per qualche anno ancora non mancò chi lo indicava come vittima di una sua imprudenza politica se non proprio di un suo compromesso ideologico.

E penso anche al B. Jerzy Popieluszko, giovane sacerdote polacco ucciso nel 1984 e beatificato come martire nel 2010 da Benedetto XVI.

Sono alcuni esempi, non gli unici, che ci aiutano a collocare l’uccisione di D. Minzoni – ma non dimentichiamo le date: qui siamo nel 1923 - nella luce giusta; le figure dei martiri citati ci aiutano a meglio comprenderla nel suo valore più profondo. D. Minzoni non martire solo per aver rifiutato una ideologia politica – accusa che già egli stesso aveva respinto nella lettera scritta pochi giorni prima di morire ad Augusto Maran – ma perché prete educatore e difensore in nome del Vangelo della dignità della persona umana e della sua libertà di fronte alle ideologie mortificanti, come scrive anche nel suo Diario. E di ideologie non ne aveva conosciuta una soltanto! Nella lettera al Maran cita più volte i metodi e la mentalità del “19”.

4 - In questo contesto appare subito evidente che la figura di d. Minzoni non può essere vista solo come quella di uno che è stato antifascista e vittima del Fascismo: una visione riduttiva che potrebbe essere alimentata ad es. dal gran numero di vie dedicate a d. Minzoni in tante città e paesi italiani, grazie ad una pur meritoria iniziativa sorta nei primi anni della nostra storia repubblicana.

Anche gli Scout lo considerano un loro martire, poiché l’apertura del gruppo degli Esploratori Cattolici ad Argenta, nel 1923, è da tutti considerata la goccia che fece traboccare il vaso dell’odio che si era accumulato nei confronti del sacerdote. Parlare di un prete che ha pagato con la vita il suo amore per lo Scautismo diventa quasi scontato pensare alla strada, anzi alle strade: quante “via D. Minzoni” ci sono in Italia? Certamente molte, in tante città italiane. Per molti forse oggi si tratta di un nome lontano; per altri, quando è riportata la motivazione per cui la via è dedicata a questo prete, potrebbe esserci il rischio di una conoscenza solo parziale della fisionomia spirituale completa di questo sacerdote.

Ma proprio la sua decisione di portare in parrocchia la giovane esperienza dello scautismo cattolico ci fa meglio comprendere la sua passione educativa e la sua lungimiranza nel campo educativo. Non dunque solo un prete “anti” ma un prete “per”. Per quale educazione d. Minzoni ha speso la sua vita, per quale tipo di cristiano ha lavorato come sacerdote ed educatore, e dunque quale figura di prete ci presentano la vita e il ministero di d. Minzoni.

5 - Quale prete è stato D. Minzoni, quale idea di prete portava dentro di sé.

Colpisce subito l’idea chiara del sacrificio, anche della vita, che accompagna il cammino di D. Minzoni fin dai primi passi della sua formazione e del suo ministero. Ne parlano sia la ricordata lettera di S. Giovanni Paolo II sia la testimonianza di D. Mesini, che cita proprio il Diario di D. Minzoni. Un martirio dunque non casuale ma intuito e preparato nel suo cuore, visto come dimensione imprescindibile del suo sacerdozio.

Anche un rapido sguardo alla varietà di figure e di tipologie di prete che possiamo osservare nella storia della Chiesa, e specialmente nel corso dell’ultimo secolo, ci aiuta a comprendere la profondità, la

lungimiranza e la capacità di cogliere ciò che è essenziale nel ministero del prete, da parte di D. Minzoni.

D. Minzoni nasce nel 1885: 5 anni prima nasceva d. Mazzolari, del quale è in corso la causa di beatificazione. D. Sturzo era invece del 1871 e morirà nel 1959, lo stesso anno di D. Mazzolari. Anche per lui è in corso la causa di beatificazione, lui che non è mai stato parroco ma aveva ben chiaro che il suo impegno sociale e politico gli venivano proprio dal suo essere prete, in quel tempo e in quella situazione. Sono interessanti le relazioni e le differenze che in quegli anni, a cavallo tra '800 e '900, caratterizzarono le vite e le iniziative di Sturzo, di Murri e del B. Toniolo (1845 – 1918). D. Minzoni disse di aver passato il Rubicone quando ritenne di dover aderire al PPI di Sturzo.

È vero che al centro del ministero presbiterale troviamo sempre il legame sacramentale con la persona del vescovo e con il mandato specifico ed esclusivo della celebrazione dell'Eucaristia, della Riconciliazione e dell'Unzione degli Infermi. Ma sono stato sempre colpito dalle parole centrali del Rito dell'Ordinazione Presbiterale: *"Dona Padre Onnipotente a questo tuo figlio la dignità del Presbiterato. Rinnova in lui l'effusione del tuo spirito di santità; adempia fedelmente o Signore il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il suo esempio guidi tutti a un'integra condotta di vita"*. Attenzione: il primo riferimento non è ad attività specifiche o ai riti e ai sacramenti da celebrare, ma alla vita!

Poi certo il prete celebra i sacramenti, ma ne celebrano anche i diaconi e i laici (Matrimonio, e in caso di necessità il Battesimo); attende alla predicazione (ma in passato non è sempre stato un compito affidato ad ogni prete); diventa guida pastorale, educatore nella scuola, nei gruppi, nelle associazioni, ecc. D. Minzoni divenne anche cappellano militare durante la prima guerra mondiale e sono interessanti le motivazioni che lo hanno portato dall'ospedale militare alla trincea: la vicinanza ai più poveri e più esposti. Vediamo dunque che la gamma di iniziative e di ambiti dove il prete può svolgere il proprio ministero è abbastanza ampia.

Prete tra la chiesa e la strada: due punti di riferimento che si richiamano l'un l'altro, in un equilibrio sempre difficile e in movimento, non solo e non tanto in termini di ore e di orari ma soprattutto in termini di riferimento reciproco e non facilmente programmabile a

tavolino. Cf Lettera GP2

6 - Dall'idea di prete coltivata nel cuore diventa spontaneo passare all'idea di cristiano che D. Minzoni desiderava coltivare: un problema che si erano posti anche altri grandi educatori come D. Bosco (buon cristiano e buon cittadino) e lo stesso fondatore dello Scautismo Baden Powel, e che D. Minzoni ha tenuto ben presente nella sua preparazione e poi nell'azione pastorale. Compreso l'amore alla Patria, che D. Minzoni aveva dimostrato al fronte ed era tornato anche con le decorazioni. Perciò non poterono accusarlo di scarso senso civico.

7 - Vangelo e Impegno sociale.

D. Minzoni è vissuto in un'epoca ricca di fermenti da questo punto di vista, un'epoca per la Chiesa segnata dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891, quando D. Minzoni ha 6 anni. Ma l'enciclica di Papa Leone non era nata dal nulla ed era stata preceduta nei decenni precedenti dalla voce di pastori e laici particolarmente sensibili alla questione sociale.

Diventa prete nel 1909: due anni prima il laico prof. Giuseppe Toniolo (1845 – 1918), oggi Beato, dà inizio alle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani (in Francia erano nate nel 1904 e in Spagna nel 1906), una tradizione ancora viva nonostante alterne vicende e varie interruzioni (dal '13 al '20; dal '34 al '45; dal '70 al '91). Quest'anno si è tenuta la 50ma, a Trieste.

Don Minzoni frequenta per un triennio e con successo la scuola sociale di Bergamo, dal '12 al '14: è questa una notizia interessante, che ci dice molto su come il giovane viceparroco di Argenta intenda sviluppare il proprio ministero pastorale. A Bergamo è vescovo Giacomo Radini Tedeschi, che ha come segretario D. Angelo Roncalli: il secondo è ovviamente più conosciuto ma forse non sarebbe diventato quello che sappiamo senza aver incontrato il primo, un grande nella chiesa italiana del suo tempo anche per la sensibilità sociale.

Sono anni di grande fermento e di iniziative coraggiose. Pensiamo a don Sturzo, che nel 1919 lancia l'appello ai liberi e forti. Visse il suo impegno sociale e politico sentito proprio come suo dovere di sacerdote, in quel momento e in quel contesto. Sono anche gli anni che vedono in azione un altro prete: Romolo Murri, nato nel 1870, sospeso a divinis nel 1907 e scomunicato due anni dopo (per D. Minzoni fu

grande sofferenza); morì nel '44 e l'anno prima gli venne tolta la scomunica. La lotta antimodernista specialmente durante il pontificato di S. Pio X (1903-1914), colpiva severamente le deviazioni dottrinali vere e le posizioni ritenute pericolose. Ma la coscienza di un impegno sociale che scaturisce dal Vangelo cresce rapidamente.

Avremo poi nel '31 la *Quadragesimo Anno* di Pio XI; importanti pronunciamenti di Pio XII, ad es. il 1 maggio del '55; poi con S. Giovanni XXIII la *Mater et Magistra* del '61 e la *Pacem in Terris* del '63; con S. Paolo VI la *Populorum Progressio* nel '67 e la *Octogesima Adveniens* nel '71; con S. Giovanni Paolo II la *Laborem Exercens* nell'81 e la *Centesimus Annus* nel '91; senza dimenticare il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa nel 2004; con Benedetto XVI la *Deus Caritas Est* nel 2005 e la *Caritas in Veritate* nel 2009; e arriviamo a Papa Francesco che inserisce il suo magistero sociale nell'enciclica programmatica *Evangelii Gaudium* (2013) e soprattutto nel c. IV afferma in modo chiaro la dimensione sociale insita nel Vangelo, nel suo dna: non più un ambito tra gli altri ma cuore dell'annuncio cristiano.

Questa rapidissima e incompleta rassegna ci fa comprendere come D. Minzoni sia stato anche da questo punto di vista lungimirante, tra i pionieri, e come visse il suo sacerdozio sia nella chiesa che sulla strada. Proprio perché prete, come diceva anche D. Sturzo.

8 - E veniamo allo Scautismo e alla fondazione degli Esploratori Cattolici.

È stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso dell'ira dei suoi oppositori.

Di iniziative e di opere educative e sociali D. Minzoni ne aveva coltivate tante e da anni: come mai lo scautismo cattolico, nato da una quindicina d'anni in Inghilterra e da un Fondatore anglicano, e presente nel mondo cattolico italiano da pochi anni, scatenò una reazione così violenta?

È vero, non tutto e non subito il mondo cattolico aveva visto di buon occhio questo metodo educativo, anche se i ragazzi ricevevano una educazione religiosa ed avevano l'assistente ecclesiastico; si tratta di una educazione rivolta a tutta la persona, compreso il corpo e l'attività fisica: questo faceva temere a una parte del mondo cattolico

un eccesso di naturalismo, e al regime la concorrenza alle organizzazioni giovanili del regime stesso. Lo scautismo è anche un percorso educativo che valorizza il rapporto con il Creato: portava i cattolici troppo fuori dalla chiesa e dalla sacrestia? Puntando a una educazione completa, non solo prediche e pratiche religiose, faceva pensare ad un'invasione di campo? Le origini inglesi e anglicane dello scautismo forse fecero ritenere che potesse essere meno prezioso agli occhi della Chiesa e quindi più vulnerabile?

In ogni caso a prima vista sembra una reazione sproporzionata, o forse proprio per quanto detto sopra e la relativa novità dell'esperienza scout nel mondo cattolico può aver fatto pensare che fosse più facile stroncare subito, agli inizi, una tale presenza in Argentina.

Quella di D. Minzoni si rivela dunque una vita preziosa anche per questo, perché controcorrente e lungimirante, nei primi anni di una stagione in cui spesso è mancata questa lungimiranza da parte di altri educatori che non si rendevano conto dove portasse la strada intrapresa dal regime.

9 - Anche oggi educare vuol dire anzitutto guardare lontano e aiutare i più giovani a vedere dove portano le diverse strade. In Lc 9,51 Gesù prende una ferma decisione e punta su Gerusalemme, e al suo arrivo pianse su Gerusalemme, che non sapeva riconoscere la via della pace e andava incontro a giorni terribili (Lc 19,41-44). E nel momento in cui inviava per la prima volta i suoi discepoli in missione li invitava a prepararsi ad affrontare i lupi senza paura di rimanere agnelli (Mt 10,16). D. Minzoni lo aveva capito da tempo e lo ha vissuto con piena consapevolezza. Certamente una vita sacerdotale intensa, una fisionomia spirituale e umana ricca e complessa, ma sempre ben orientata e centrata sulla missione ricevuta dal Signore, e questo ci aiuta a comprendere la vera coerenza delle sue scelte di vita e di attività pastorale. Non tenere conto di questo vorrebbe dire deformare la sua figura e alla fine non coglierne la vera ricchezza e il vero messaggio.